

Scuola / di Giovanni Pacchiano

Quel mostro di prof

Né buona né buonista. Solo infelice e severa. Però piace

Certo, a prima vista non augurerei a nessuno di incappare in una prof come Inge Lohmark, la protagonista del magnifico romanzo della tedesca Judith Schalansky, *Lo splendore casuale delle meduse* (nottetempo, pp. 260, 16,50 euro). Lei, Inge, mezza età, 30 anni di scuola alle spalle, insegna Biologia in una cittadina di provincia dell'ex Germania Est, zona agricola che si sta velocemente spopolando. E addio numero minimo delle classi, tant'è vero che sul suo istituto incombe la minaccia della chiusura (come dire che l'erba del vicino non è sempre più verde). Ma se questo pericolo contribuisce a deprimerla e a incarognirla, sta di fatto che di per sé la prof Inge Lohmark è una piccola carogna col paraocchi. Totalmente devota com'è al darwinismo. Per cui applica a tutto il mondo, e dunque anche ai suoi alunni, semplificandole in maniera drastica, le teorie del grande

naturalista inglese: ogni scolaro, così come ogni specie, ha il suo destino, quello di vincere o di perdere la lotta per la vita, di mangiare o di essere mangiato. E perciò non ha senso, come fanno alcune sue colleghe, tra le quali una da lei odiatissima, la Schwanneke – amiconica con gli studenti, a partire dal giochino che organizza all'inizio di ogni anno scolastico con le nuove classi, «Impariamo a conoscerci» –, l'insana mania di dare e di farsi dare del tu dagli allievi, o di uscire in frasi come: «I ragazzi sono il nostro futuro». Altrettanto non ha senso, per lei, aiutare «i deboli e i buoni a nulla», arrotondando i

voti, come fanno gli altri, e mandandoli avanti di classe in classe a spintoni. O il vezzo di incoraggiare chi blatera del diritto di tutti all'autorealizzazione, come se, sulla Terra, nel mondo degli esseri viventi, ciascuno riuscisse ad autorealizzarsi.

Regole e creatività. Lei li osserva, i ragazzi, con «lo sguardo onnipotente e immobile», crede ciecamente nelle lezioni frontali (qui la nostra antipatia comincia davvero a incrinarsi, perché, in fondo, la lezione frontale ha anche i suoi bravi meriti), somministra compiti in classe a sorpresa. Ricordandomi, in molti suoi atteggiamenti, qualche insegnante del mio ormai lontano passato di studente. E però questa donna infelice (perché spesso alla base di certe storture didattiche c'è una vita privata zeppa di dolori), malmaritata e con una figlia che vive da dieci anni in America dando scarsissime notizie di sé, questa

donna che contrasta un preside ciarliero e assillante che ha sulla bocca una sola parola, «creatività», alla fine del romanzo ci risulta quasi simpatica. E non solo perché prova suo malgrado interesse e curiosità verso un'alunna difficile. Ma perché il rovescio dei suoi difetti è il legittimo richiamo alle regole, che, nella scuola di oggi, nella scuola della «creatività», gli studenti vanno perdendo. A partire dal rispetto verso gli insegnanti e la loro avvilita professione e dal rispetto verso i compagni, soprattutto i più indifesi. Ma sul tema delle regole avremo modo di parlare ampiamente in una delle prossime puntate.

Inge Lohmark applica agli alunni le teorie di Darwin: ognuno ha il suo destino, vincere o perdere la lotta per la vita